

Proporzionale corretto e bipolarismo

di Domenico Argondizzo *
(6 aprile 2006)

Vorrei approfittare del saggio del professor Frosini dal titolo *Nuova legge elettorale e vecchio sistema politico?*, recentemente pubblicato sul sito dell' **Associazione Italiana dei Costituzionalisti**, per provare a intervenire su alcune tesi da Lui espresse. Mi limiterò a volte a riportare fedelmente dei brani del saggio ed a commentarli brevemente, altre volte a citare più brevi locuzioni da Lui usate.

"La circostanza di così costanti e differenziate clausole di sbarramento in relazione alle scelte dei partiti di coalizzarsi o meno [...] si pone in rotta di collisione con il principio della parità e della libertà della formazione della volontà elettorale. Inoltre, la finalità perseguita è, verosimilmente, quella di favorire l'aggregazione e scongiurare la frammentazione. Ciò giustificerebbe ad esempio il fatto che liste non coalizzate o coalizioni con consenso limitato incontrino una soglia di sbarramento assai più alta di quella prevista per le liste coalizzate (al Senato, ad es., l'8 per cento anziché il 3 per cento). La finalità è però ancora una volta irragionevolmente contraddetta dall'assenza di misure cogenti e di sanzioni per le coalizioni che, dopo aver evitato le più alte soglie di sbarramento, si disgregano in corso o, addirittura, già all'inizio della legislatura"

A parte il fatto che la differenziazione delle soglie di sbarramento non è negativa perché collidente con "il principio della parità e della libertà della formazione della volontà elettorale" (giacché il diritto di libera espressione del voto e della sua parità non vuol dire dare rappresentanza a tutte le miriadi di sfumature esistenti nelle correnti politiche della società. Diversamente avrebbe cittadinanza costituzionale solo il più puro sistema proporzionale, con buona pace della funzionalità del Parlamento sia come legislatore che come depositario del vincolo fiduciario) ma bensì, più concretamente, perché, insieme alla loro inconsistenza, nega il suo scopo, che è appunto quello "di favorire l'aggregazione e scongiurare la frammentazione". Giustamente allora si dice che lo scopo sarebbe raggiunto soprattutto con il prevedere soglie più alte per "le liste non coalizzate o coalizioni con consenso limitato", ma si commette un errore logico quando si afferma che la finalità ufficialmente perseguita con la previsione delle soglie sia "irragionevolmente contraddetta dall'assenza di misure cogenti e di sanzioni per le coalizioni che, dopo aver evitato le più alte soglie di sbarramento, si disgregano in corso o, addirittura, già all'inizio della legislatura". Innanzitutto la previsione di soglie di sbarramento differenziate e più alte per le liste che si coalizzano è uno specchietto per le allodole, giacché il nocciolo della questione era (ed è) prevedere una soglia di sbarramento degna di questo nome (5%) ed unica su tutto il territorio nazionale (sia alla Camera che al Senato) per le singole liste *tout court*, così da spuntare l'arma del ricatto che i partiti esercitano sui partiti politici in sede di formazione delle liste e delle coalizioni. E questa sarebbe assai più che una sanzione per evitare la disgregazione delle coalizioni, sarebbe una misura di bonifica del quadro politico, la cui frammentazione è la causa dell'instabilità delle coalizioni. Si risolverebbe così in via politica la questione del "vincolo di permanenza nella coalizione" senza toccare l'art. 67 Cost. (toccare il divieto di mandato imperativo sarebbe addirittura incostituzionale se si resta nel quadro della forma di governo parlamentare) e senza appiattire il Parlamento sulla clausola *simul stabunt, simul cadent* (nell'assenza di questo istituto l'Autore rintraccerebbe una significativa differenza tra la disciplina elettorale del Parlamento e quella degli organi assembleari degli enti locali e delle regioni, in cui vigono leggi elettorali con premio di maggioranza).

Per quanto riguarda "la violazione dell'art. 51 Cost." (*rectius* del 2° comma dell'art. 3) ed il mancato conteggio dei "voti espressi dagli elettori della Regione Valle d'Aosta", c'è da dire che sono, per ora, questioni *marginali* a fronte delle più macroscopiche deficienze di questa legge (soglie di sbarramento inconsistenti, differenziate e regionali).

Sulla possibilità che si formino più di due coalizioni, faccio un riferimento prima di tutto all'*umus* politico non del ceto partitico ma del corpo elettorale: quello che è vero (e che correttamente riporta Frosini), cioè che in queste legislature maggioritarie "si è venuta a formare una competizione politica bipolare" (accennerò in seguito come e perché ritengo che lo stesso risultato si sarebbe prodotto con un proporzionale corretto con il premio di maggioranza ed un reale sbarramento), è la più forte garanzia (più forte di qualunque costrizione o sanzione normativa) che, ove mai alcuni gruppi politici concepissero l'idea di presentarsi come terzo polo, gli elettori non li premierebbero in tale maniera da superare una vera soglia di sbarramento (5% ovvero più alte soglie, ove si ritenesse di mantenerle specificamente per le coalizioni, nell'auspicabile revisione delle leggi elettorali, per queste ipotesi di fantapolitica).

Viene quindi ipotizzato lo scenario seguente:

"la coalizione X conquista il 30 per cento dei suffragi, la coalizione Y il 28 per cento e la coalizione Z il 20 per cento. La coalizione X, largamente minoritaria nel Paese, si vedrebbe aggiudicato un mega premio di ben 340 seggi parlamentari (alla Camera) e diventerebbe così maggioranza in Parlamento. Mi chiedo: che ne è della rappresentanza politica? Questa verrebbe a essere distorta, rattrappita e manipolata. Come possono pretendere di rappresentare politicamente quei parlamentari la cui elezione è frutto di un premio, ottenuto per il solo fatto di appartenere a una coalizione che ha avuto qualche consenso in più delle altre, senza con questo però essere maggioritaria nel Paese. Anche perché la somma dei consensi elettorali ottenuta dalle due coalizioni perdenti sarebbe di gran lunga maggiore a quella ritenuta vincente. Si può obiettare che anche col maggioritario vi può essere una distorsione della traduzione dei voti in seggi, ma questo può avvenire nel calcolo complessivo dei voti nazionali e non certo nei singoli collegi uninominali; e comunque, sempre di voti dati dall'elettore si tratta e non di voti assegnati a tavolino, cioè privi di una espressa volontà elettorale. A ciò si aggiunga - altro aspetto criticabile della legge - la previsione delle liste "bloccate", e cioè liste elettorali predeterminate dai partiti, i cui candidati - che non compaiono nemmeno nella scheda elettorale - verranno pertanto eletti non già dagli elettori ma piuttosto dai partiti. Si tratta di un grave *vulnus* alla sovranità popolare, che non viene messa in condizione di votare e quindi eleggere i propri rappresentanti parlamentari".

Qui il mio commento deve svilupparsi in più punti:

- L'ipotesi tracciata non differisce di molto da quello che accade spesso alle elezioni della Camera dei Comuni nel Regno Unito, dove una terza forza politica resta stabilmente intorno al 20% dei suffragi sul piano nazionale ma occupa, per via del sistema uninominale maggioritario (che cancella nel collegio i candidati che, seppur di poco, soccombono), una posizione assai sottorappresentata all'interno della Camera elettiva.
- Si deve poi rilevare che mai ipotesi fu più di scuola di questa: che la prima coalizione raggiunga solo il 30% e ve ne siano due minoritarie la cui sommatoria sia superiore alla prima. È un'ipotesi di scuola perché finge di non vedere la mentalità bipolare che si è affermata in Italia e comunque l'efficienza del connubio tra un auspicabile alto sbarramento (5%) e premio di maggioranza per costringere le forze politiche nella condizione di doversi aggregare stabilmente per paura di scomparire ed insieme per poter vincere il premio, ma senza la capacità di ricatto delle formazioni marginali (che rappresentano ben poca cosa in proporzione ai loro rappresentati) i cui *leaders* acquisiscono addirittura un diritto ad essere ospitati in posizione sicura nelle liste maggiori delle coalizioni (su questo si veda l'intervento su questo *forum* di Luigi Gianni *Gruppi e componenti politiche tra un sistema elettorale e l'altro*).
- L'obiezione che l'Autore fa alle proprie tesi e cioè "che anche col maggioritario" - io direi più precisamente con il collegio uninominale - "vi può essere una distorsione della traduzione dei voti in seggi" trova una sua subitanea risposta con il dire che tale distorsione avviene "nel calcolo complessivo dei voti nazionali e non certo nei singoli collegi uninominali; e comunque, sempre di voti dati dall'elettore si tratta e non di voti assegnati a tavolino, cioè privi di una espressa volontà elettorale". Si deve qui osservare che: 1) come ho accennato poc'anzi, lo strumento che consente la minima dispersione dei voti, salvo raggiungere un quoziente, è quello proporzionale e non altro; sempre benintesa poi la necessità di correggerlo con gli istituti del premio e dello sbarramento (rinvio su questo ad un mio contributo su questo *forum*); 2) la cancellazione, *tamquam non essent*, dei voti dati ai candidati perdenti (anche nel caso di piccole percentuali di scarto) avviene invece proprio nel collegio uninominale e semmai quella "distorsione" a cui accenna il professor Frosini avviene nella proiezione nazionale dei tanti risultati partecellari. È proprio l'handicap formidabile del maggioritario con collegio uninominale che non garantisce assolutamente il conseguimento di una maggioranza dei seggi (nel Regno Unito, dove il sistema bene o male funziona, c'è un sostanziale monocameralismo politico e quindi il rischio è tutt'al più il pareggio ovvero che la lista che abbia ottenuto più seggi non sia necessariamente quella che abbia conseguito più suffragi. Ma soprattutto il primo rischio è ovviato dalla estrema maturità politica dei britannici: in Itali, invece, sono necessari strumenti elettorali e costituzionali che ci costringano a comportamenti virtuosi nella fase in cui il corpo elettorale investe i propri rappresentanti in Parlamento ed al Governo).
- Si deve poi superare una ipocrisia diffusa, quella delle liste bloccate, con cui i candidati "verranno pertanto eletti non già dagli elettori ma piuttosto dai partiti". Il grave *vulnus* alla sovranità popolare non è portato da questo istituto: anche il candidato del collegio uninominale era un dato di fatto per l'elettore. Checché se ne dica si vota e ci si riconosce per diverse ideologie, ideali, tendenze, si vota quindi per un partito o coalizione di partiti, e si vota in un sistema bipolare. Altro è il *vulnus* originario alla sovranità popolare: è la mancata

attuazione dell'art. 49 Cost., nella parte in cui è previsto un controllo della democrazia all'interno dei partiti, che vuol dire avvicendamento delle loro *élites* al governo dei partiti stessi (su questo rinvio ad un mio contributo su questo forum ed all'intervento sempre su questo forum di Nicola Lupo dal titolo *Nell'era della comunicazione digitale, è mai possibile che il nome dei candidati alle elezioni politiche si conosca solo mediante l'affissione del manifesto elettorale?*).

A proposito delle considerazioni fatte dall'Autore sui precedenti storici della legge elettorale (per cui rinvio nuovamente ad un mio contributo), traggio la seguente considerazione conclusiva: l'attribuzione di un premio che consenta il raggiungimento della maggioranza assoluta ad una coalizione vincente che non l'abbia conseguita *in via naturale*, non è costruire e cementare maggioranze parlamentari che non siano "determinate per il tramite per il tramite del solo voto espresso dagli elettori". A ragionare così si dovrebbe concludere di nuovo, con estrema coerenza, che il sistema meno imperfetto è il proporzionale puro, ovvero, superando la *finctio* della rappresentanza politica, il ritorno all'autogoverno attraverso l'assemblea di tutti i cittadini riuniti.

In effetti vi è nell'Autore il preconcetto esplicitato che il premio di maggioranza sia incostituzionale per via della "alterazione della rappresentanza" e della "sottrazione alla minoranza di un certo numero di seggi (cui essa avrebbe diritto in base a un calcolo meramente proporzionale) i quali vengono attribuiti alla maggioranza". Tali rilievi sono ancora più fondati se diretti contro il sistema uninominale maggioritario.

Per concludere, considerando utile ma non essenziale la reintroduzione della preferenza, si rinnova l'auspicio che nella prossima legislatura, esauritesi le necessarie posizioni tattiche per mantenere uniti i due schieramenti (per come sono oggi composti, con le rispettive microformazioni), i partiti maggiori delle due coalizioni si accordino coraggiosamente (perché sicuramente contrastati dai loro "minori") per modificare la legge elettorale (appena iniziata la legislatura per avere modo di far decantare le furie dei partitini non in periodo elettorale) con l'introduzione di un vero ed unico sbarramento (5%) sia alla Camera che al Senato. Così si avvierebbe la cura della malattia dei partitini, atavico male italiano. Nella stessa misura l'auspicio è quello che i partiti politici (questa volta contrastando le loro stesse *élites* interne che si cristallizzano in oligarchie) sappiano darsi una legge costituzionale che regolamenti la loro democrazia interna e la sottoponga ad un controllo giuridico da parte di una costituenda giurisdizione costituzionale eletta con maggioranze qualificate dal Parlamento.

* Documentarista del Senato della Repubblica - Dottorando di ricerca in Storia e teoria delle costituzioni moderne e contemporanee presso l'Università di Macerata - **domenicoargondizzo@libero.it**